

CCVIII.

1^a TORNATA DI MERCOLEDÌ 27 MAGGIO 1903

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

INDICE.

Bilancio di agricoltura, industria e commercio (<i>Discussione</i>):	Pag. 8145
ARNABOLDI	8145
DE BELLIS	8152
GUERCI	8153

La seduta comincia alle ore 10,5.

Del Balzo Girolamo, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana di lunedì 25 maggio 1903, che è approvato.

Discussione del bilancio della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1903-904.

Presidente. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1903-904.

Si dia lettura del disegno di legge.

Del Balzo Girolamo, *segretario*, legge. (Vedi *Stampato*: n. 243-A).

Presidente. È aperta la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Arnaboldi.

Arnaboldi. Veramente è poco incoraggiante parlare in un ambiente così vuoto...

Fasce. Siamo pochi, ma buoni! (*Si ride*).

Arnaboldi. ... a vero dire, mi fa l'effetto, trovandomi fra questi banchi disoccupati innanzi all'onorevole Baccelli, che siede isolato al suo posto, di essere venuto a fare un dialogo, una lezione d'agraria a lui, che viceversa mi è maestro e ch'io ammiro per l'alto suo intelletto.

Date queste speciali circostanze, si capisce, che io rinuncerei volentieri a parlare se non sentissi il dovere di venire, sia pure con modesta parola, a patrocinare la causa di popolazioni che si affaticano, sudano, si lamentano, e credono che realmente la Ca-

mera si occupi di loro; ed hanno ancora oggi la speranza, che il Parlamento ed il Governo possano dar loro degli aiuti.

Io quindi, deplorando che discussioni come questa, che hanno attinenza coi più grandi interessi dello Stato, ed alle quali si collega anche la più utile azione del controllo parlamentare; deplorando, dico, il sistema, da qualche anno invalso, di portare simili discussioni dinanzi alla Camera in ore mattutine, quando si sa, che in tali ore, gli onorevoli deputati debbono spesso attendere ad altri lavori nelle Commissioni, per quel sentimento di dovere, che mi guida in ogni circostanza, prendo a parlare, domandando scusa ai colleghi presenti, che hanno la bontà di ascoltarmi, se io dovrò annoiarli non troppo brevemente. Prima però di entrare in argomento debbo subito fare all'onorevole Baccelli una dichiarazione; ed è, che se nel corso del mio dire si può accentuare, non uno spirito di opposizione, ma una palese critica, essa non ha nulla di personale. Io intendo solo di combattere obbiettivamente il sistema, che da molti anni si applica in ordine ai servizi dell'agricoltura, sistema che corre sopra la falsariga di un passato, che non può più esser preso come norma costante, specialmente dopo il movimento di progresso, dopo lo slancio, l'attività che in questa branca hanno dimostrato tutti i popoli più civili, dopo l'azione della vita moderna. D'altra parte l'onorevole Baccelli sa che l'amicizia personale e politica che a lui e ai suoi colleghi mi lega, non può spingersi sino al punto di farmi rinunciare ad esprimere il mio pensiero, le mie opinioni. A me pare anzi che il vero amico abbia l'obbligo di parlare sempre francamente e sinceramente quando vede un pericolo od un errore.

Parmi che questo, sia l'unico modo di addimostrare i sentimenti di amicizia che si hanno verso ministri o verso colleghi,

specialmente poi quando questa franca e leale parola è detta per un altissimo scopo, per un vivo interesse nazionale.

Da molti anni, che io ho l'onore di appartenere alla Camera, ho sempre constatato questo: che il bilancio di agricoltura e commercio, poco su, poco giù, si è sempre presentato con le medesime cifre.

Vi sono stati stanziamenti nuovi in alcuni capitoli, se ne sono diminuiti altri, rimanendo il bilancio sempre nelle medesime condizioni generali. Ed è strano che sia avvenuta questa specie di consolidamento, quasi automaticamente, senza le raccomandazioni della Camera o le rigide osservazioni della Giunta del bilancio; precisamente in un periodo in cui, e dal paese e dalla Camera stessa venivano invece continui lamenti e domande, ed eccitamenti, perchè il bilancio di agricoltura fosse posto in grado di apportare maggiore aiuto alle condizioni agricole del paese.

Si sono fatte molte e belle relazioni, si sono uditi molti e splendidi discorsi, si sono accumulate domande e proposte della Camera, promesse, assicurazioni dal Governo; ma ad onta di tutto ciò, le cose hanno poi sempre camminato in un modo pressochè uguale.

Non voglio dire con questo, che siansi abbandonate completamente le sorti della agricoltura, sarebbe troppo; ma una cura speciale, ma pratiche disposizioni che sarebbero state assai più efficaci di tante inutili spese che si riscontrano nei capitoli del bilancio le quali rispondessero alle fatte promesse, non si verificarono.

L'unico progetto importante dell'onorevole Baccelli che ha saputo portare in porto fu quello dell'Agro romano, che se non risolve totalmente il problema lo modifica e lo porta in un campo sperimentale; e che cito appunto, perchè dal momento che ho preso a criticare l'azione del Ministero, devo pure essere giusto e riconoscere quanto ha compiuto pur ribattendo che ben altro si poteva fare che meglio dinotasse come il pensiero governativo rivolgeva le sue cure speciali alle sorti agricole italiane. La sua azione non ha corrisposto a norma dei progressi e movimenti internazionali, e secondo l'esigenza dei tempi, perchè, onorevole Baccelli, l'appunto non è rivolto a Lei solo, ma a tutto un sistema erroneo, che non manca di mettere altre volte in evidenza - stanziamenti come quelli che sono in bilancio e riguardano la pellagra, la fillossera, la festa degli alberi, i campi sperimentali, le scuole agricole e tante altre disposizioni, sono spese utili, ma

sino ad un certo punto e non soddisfano ai veri bisogni e non servono a portare tutto quello sviluppo moderno reclamato.

Quando i mezzi finanziari sono limitati, bisogna saper scegliere le spese più utili, specialmente confrontando quello che si fa altrove, in tutte le nazioni europee, verificando i risultati ottenuti dall'America, che giungono alle nostre porte, ai nostri magazzini, e batte non solamente l'Italia, ma tutta l'Europa.

È tempo di trovare nuovi sistemi; bisogna uscire da quella specie di inazione nella quale siamo rimasti da lunghi anni; e mutare tutto quello che è di vecchia applicazione e mettere innanzi vere e pratiche riforme. Bisogna che il Ministero di agricoltura senta che c'è la necessità di un alito nuovo di vita che vada nei campi italiani a ritemprarli, mentre sono infiacchiti dalle imposte da una parte, dalla concorrenza e dalle crisi dall'altra, dal sistema, dirò così, abitudinario che va avanti da anni senza forza e senza risultati.

Per ottenere tutto ciò l'onorevole ministro me lo insegna lui per primo si deve mettere in condizione di far comprendere a tutti i ministri, e specialmente al suo collega del tesoro, la necessità assoluta di aumentare i fondi del bilancio. Se noi non poniamo mente a questo che è base del riordinamento e delle finalità del Ministero di agricoltura, noi perderemo tempo, parole e pazienza, senza mai riuscire allo scopo prefissoci.

Io convengo pienamente in tutto quello che in proposito è stato esposto dal relatore, onorevole Casciani, il quale, non solo coll'accurata relazione dell'anno scorso, ma con quella diligentissima ed interessante, piena di notizie e di dati statistici, da lui fatta quest'anno, ha avuto il coraggio di esporre le cose come sono, ha avuto il coraggio di dire la verità su tutto, addimostrandoci come senza un aumento di dotazione del bilancio, è impossibile ripromettersi benefici seri a favore delle nostre popolazioni agricole.

La Camera sa meglio di me come le relazioni si leggano di rado, e come, pur essendoci in noi l'intenzione di esaminarle, per la fretta con cui, spesse volte, sono condotte le nostre discussioni, finiamo per non avere il tempo materiale di conoscerle.

Mi permetta, quindi, che io legga alcuni periodi della relazione dell'onorevole Casciani, che vanno a sua lode, affinché possano rimanere nella mente dei

nostri colleghi. Siamo pochi, è vero; ma, almeno questi pochi potranno cercare di infondere queste idee nell'animo degli altri nostri colleghi, nelle buone occasioni.

L'onorevole Casciani così si esprime:

« Finchè il bilancio dell'agricoltura si manterrà, come ora, impari ai bisogni dell'economia rurale, incapace di promuovere per deficienza di mezzi le iniziative che possono aumentare e migliorare i prodotti del suolo, finchè alla terra manchi il capitale che la feconda, è vano sperare in una agricoltura fiorente.

« Mai come in questo momento si è sentita la necessità di tendere lo sguardo verso i più gravi problemi che interessano l'agricoltura, di stringere in un fecondo connubio l'opera degli agricoltori e degli economisti per la tutela dei più vitali interessi della nazione, ricordando che la questione agraria riguarda tutte le classi sociali perchè, come afferma il Bénédict Malon, è dalla questione del suolo, dalla questione agraria che dipendono tutte le altre. »

Non è più possibile, onorevoli colleghi, che si possa continuare nell'antiquato sistema che abbiamo seguito fino ad ora, quando vediamo i progressi, lenti ma continui, che gli altri popoli fanno, con molto meno chiacchiere di quelle che facciamo noi, ed ottenendo effetti molto ma molto maggiori. Bisogna mettersi nella via della praticità, facendo tacere, almeno in certi speciali momenti, i sentimenti politici e di partito.

L'appello che l'onorevole Pantano rivolgeva l'altro giorno alla chiusura del suo discorso, in occasione dello svolgimento della mozione ferroviaria, io lo rinnovo oggi con maggior ragione a proposito dell'agricoltura, che è il vero campo nel quale solo, con una vera concordia d'intenti, di forze di volontà si può riuscire a raggiungere quella idealità di scopi e quel trionfo d'economia politica, che specialmente in Italia è basato sulla terra. Dico ciò perchè se è giusto e doveroso che sussista un'armonia fra capitale e lavoro e la proprietà, comprenda la necessità, i bisogni della mano d'opera, come a titolo di verità — bisogna riconoscerlo ha mostrato di aver compreso. Perchè se ancora esiste qualche proprietario il quale non corrisponda alle esigenze moderne, non si può asserire altrettanto dell'intera classe dei proprietari, e biasimarla generalmente, per dei fatti o casi, solo parziali, che possano ancora verificarsi. Se è giusto questo, dico, è altrettanto giusto e doveroso che cessi quell'attrito, quell'ec-

citamento d'attriti ai quali abbiamo tante volte assistito, pensando quanto siano nocivi a tutto il principio economico amministrativo e politico del Paese, e specialmente allo sviluppo della coltivazione della produzione agricola, al movimento commerciale, che è la vita, la fonte della ricchezza nazionale.

E giacchè la propaganda socialista stessa, ha compreso, che non è possibile conquistare le campagne col programma del collettivismo applicato nelle grandi città, e che i mali del proletariato rurale si possono evitare senza la nazionalizzazione del suolo, è bene comprendano anche, che le teorie del Jaurès, il quale vorrebbe che i Governi destinassero addirittura un ingente capitale per metterlo a disposizione degli agricoltori istituendo così una specie di socialismo di Stato agricolo; e senza l'altra teoria dell'Henri George; il quale vorrebbe tassare a morte la proprietà, senza queste teorie, si può benissimo arrivare ad una soluzione egualmente equa, dando pace e quindi forza alla proprietà, al capitale, ed al lavoro.

È l'aumento del capitale, che, aumenta e spande la ricchezza pubblica; ottenuta questa, con una politica finanziaria assennata, senza scosse, colla calma e la pazienza, il frazionamento della terra è un fatto che viene da sè, si presenta come una conseguenza naturale. La maggioranza delle nostre popolazioni lo dimostrano ad ogni istante è molto, ma molto affezionata alla terra; essa teme la speculazione, i giuochi di borsa, ed appena può disporre di un piccolo gruzzolo di danaro, il suo pensiero è sempre rivolto alla terra. Costanti esempi si verificano, e se voi, onorevoli colleghi, volgiate il pensiero ai nostri emigranti, partiti dall'Italia col dolore nell'animo, che conducono in lontani paesi una vita delle più dure, piena di stenti e privazioni che solo il pensiero del paese nativo, della terra abbandonata, sorreggono e rinfrancano, e li seguite al loro ritorno, quando hanno potuto riuscire, dopo immani fatiche a raggiungere il proprio paese, che cosa si verifica? che il primo atto da loro compiuto è quello di trovar modo d'impiegare il danaro guadagnato con tante fatiche, nella terra che lavorano, fabbricandosi la casa, sogno delle loro gioie e della loro fortuna. Questo è l'esempio più vero che si possa addurre per dimostrare come al risultato di frazionamento della terra si arrivi, senza eccitarlo, come una naturale conseguenza delle cose. Si tratta solo, per raggiungere un medesimo fine, di

applicare una politica diversa, meno fiscale da una parte, più calma e ispirata a sentimenti di concordia dall'altra; considerando soprattutto che il danaro circola, produce, si capitalizza, non con la lotta, ma con la pace sociale.

Ma vediamo ora quali sono le innovazioni a cui dovrebbe ispirarsi il Governo e specialmente il Ministero di agricoltura, che ha finora percorso un' identica strada, senza che mai sia sorta una nuova idea, coraggiosa, audace, che desse almeno un nuovo battito di speranze agli agricoltori, sui grandi problemi che si agitano, e che vanno sempre più e continuamente delineandosi.

Tre sono le fasi nelle quali si muovono le energie e gli interessi dell'agricoltura nazionale: la coltivazione, la produzione, e lo smercio. Riguardo a queste ultime non si può dire che il Governo le abbia trascurate; e la legge contro la sofisticazione dei prodotti, quella per gli alcohols industriali, l'istituzione degli agenti commerciali applicati alle nostre ambasciate, i quali hanno d'incarico di far conoscere al Governo quando e come possono essere collocati i nostri prodotti, iniziati commerci, e scambi, le leggi di riduzione di alcune tariffe di trasporto in favore delle derrate, la legge in difesa delle crittogame, dimostrano che da questo lato il Ministero non è stato inattivo.

Giacchè ho nominato gli agenti commerciali, permettete, onorevoli colleghi, apra una parente si per osservare che nominati da già parecchi anni, non si sa ancora quali veri effetti abbiano recato, non essendo finora pervenuta notizia alcuna intorno all'opera loro. Ed io profitto di questa occasione per osservare all'onorevole Baccelli, se non gli pare sia utile avere, da questi agenti, dei particolareggiati rapporti da farsi conoscere anche alla Camera; poichè appunto da tali notizie, possono nascere idee, farsi calcoli e studi, che giovano alla nostra produzione, allo sviluppo maggiore della nostra esportazione.

Ma se alla produzione e allo smercio si è dal Ministero in parte provveduto, ben poco o nulla si è fatto riguardo alla coltivazione. Nel Ministero non è mai sorto il pensiero di una necessità di nuova organizzazione, nella coltura dei campi, mentre è essenzialissimo provvedimento per chi presiede alle sorti dell'agricoltura. La legge forestale è arrivata dopo che tutte le nostre foreste erano state distrutte. Anzi a questo riguardo devo ricordare una nuova pro-

posta di legge forestale, che sta all'ordine del giorno da molto tempo, così mezza addormentata...

Fasce. La desteremo.

Arnaboldi... e che può far compagnia a tante altre disposizioni le quali riguardano i lavori pubblici, come sarebbero le riparazioni di argini, di tombe, ponti, paratoie che dovrebbero esser fatte con la massima urgenza, e si trascinano invece con gravi conseguenze, da anni, tutto a scapito dei raccolti.

Si è provveduto anche all'impianto di vivai, di alberelli forestali, di viti, ma la distribuzione di essi, si è fatta in un modo così barocco, che ha dato luogo ad inconvenienti, anche perchè, il più delle volte quando ne venivano fatte richieste, non si potevano sempre soddisfare, cosicchè il sistema riusciva dannoso. All'infuori di queste modeste disposizioni, non si è mai pensato ad altro, mentre con un sistema veramente razionale di distribuzione della coltura, adatta alle zone, alle regioni ed alla qualità del terreno, si poteva rendere un grande servizio a tutti gli agricoltori ed alla somma degli interessi italiani.

Non voglio con questo dire, che il ministro d'agricoltura, debba diventare un agente di campagna; senza, arrivare a questo punto, il Ministero può, deve anzi, dare dei consigli, suggerire dei provvedimenti e, nella sua generalità, dare un indirizzo speciale a tutto quello che riguarda la coltivazione della terra.

Vi sono latifondi e piccole proprietà in molte Provincie, le quali hanno, dirò così, consolidato l'agricoltura, perchè da anni, colle tradizionali coltivazioni, diedero risultati non solamente efficaci a sè stessi, ma anche ad altre regioni; ma ve ne sono altri, dove alcune coltivazioni, non corrispondono ai fini propostisi, e dirò di più, riescono disastrose per coloro che le intraprendono. E questo avviene specialmente là dove la bonifica riscatta la terra. Poichè bisogna considerare che gli agricoltori, in genere, scossi dalla varietà dei sistemi di coltura introdotti o per creduta necessità di situazione, o per correre dietro agli innovatori senza troppi calcoli, finiscono col procedere un po' a sbalzi. Alcuni credono, per esempio, che l'estensione del prato collegato coll'allevamento del bestiame sia più profittevole che dedicarsi alla vite, o ai cereali o ad altre coltivazioni; e siccome il proverbio dice: fammi indovino che ti farò ricco, e non si possono sempre indovinare nè calcolare tutti

gli sviluppi che i commerci dei prodotti prendono negli altri paesi, così avviene che sia per la concorrenza, sia per le crisi, sia per le spese d'impianto di tutti questi sistemi di coltivazioni, fatti spesso senza un giusto criterio, i capitali che vengono impiegati se ne vanno, sfumano senza utile, e da ciò provengono gli accasciamenti, i dolori, le perdite, lo scoraggiamento.

Ecco perchè vorrei che il Governo, il quale ha a sua disposizione tanti mezzi di studio, al suo servizio tante intelligenze, entrasse nel concetto da me esposto, adottando il principio di raccogliere e spargere notizie tali, da poter riuscire istruttive agli agricoltori sui diversi sistemi di coltura, spiegando la convenienza di applicarle alle une, piuttosto che alle altre terre, alle une piuttosto che alle altre provincie o regioni. Se voi, onorevole ministro, non v'incamminate per questa strada, che secondo me, è la base di rigenerazione dei campi che evitando pletoie aiuterà lo smercio dei prodotti, non potrete ottenere dei benefici veramente notevoli. E coi vecchi sistemi, coll'abbandono, col disinteressarsi che siamo arrivati a quella situazione che disgraziatamente dobbiamo chiamare col nome di regionalismo. E giacchè ho pronunziato questa parola, permettetemi, onorevoli colleghi, che io vi esprima in proposito il mio pensiero. Tutti sappiamo che esiste questo regionalismo, ma non vogliamo convenirne, non vogliamo dirlo, abbiamo quasi paura di pronunziare la parola, per un sentimento di patriottismo, che se è lodevole da un lato non lo è dall'altro, ritenendo che 'al punto in cui siamo arrivati oggi, sia un dovere da parte nostra di riconoscerlo e ripetercelo appunto per fare ogni sforzo onde vincerlo, onde farlo cessare. In che modo è comparso questo regionalismo? Come ho detto poc' anzi, è avvenuto per aver abbandonate tropo, pabbandonate, alcune Provincie le quali si erano date a sforzi agricoli falliti, è avvenuto per avere queste veduto la floridezza delle terre delle vicine regioni, mentre le loro andavano immiserendo, sviluppandosi così a poco a poco quel sentimento di invidia, che, dopo tutto, è giustificato, in chi si trova in tristi condizioni; è avvenuto per la difficoltà di trovare denaro a buon mercato per rifarsi dalle battaglie agricole perdute, per vedersi negati lavori e leggi necessarie, per il nessun inizio di una industria agricola, per la gravità delle imposte, che in tali condizioni gravava maggiormente sui contribuenti.

Io così parlo perchè ho visitate parec-

chie Provincie della regione meridionale ed insulare italiana e mi sono compiaciuto di vedere tutto quello che si è fatto; mi sono compiaciuto nel vedere come in quei paesi vi sia ancora tanta forza latente da riuscire, con poco, a dar vita e prosperità a quelle contrade, mi sono compiaciuto nel constatare come non sia vero che l'accasciamento, l'abbattimento sia così generale, e che, ad onta di tutte le sofferenze, si lavora, si fanno sforzi e si è animati da grandi speranze. Ed allora io mi sono detto: perchè non venire in aiuto, con un indirizzo speciale, a queste popolazioni che ricordate, appoggiate, rinasceranno materialmente e moralmente?!

Bisogna innanzi tutto, con un provvedimento generale, d'indole straordinaria, venire a riparare l'abbandono in cui vennero lasciate; oggi che maggiormente si riconoscono i veri effetti di questo abbandono, si deve riconoscere la necessità di questa riparazione straordinaria; quindi disporre un piano generale di riforme agricole, ben maturato, ben studiato, e su quello camminare senza reticenze e senza pentimenti.

La politica protezionista che io ho sempre combattuta e combatto -- pur riconoscendo che dopo l'applicazione fatta in tutta Europa, ha portato dei parziali vantaggi, specialmente se si guardano gli effetti ottenuti per la tassa doganale sui cereali, di cui il Governo si capisce, debba compiacersene -- deve pure essere oggetto di studio da parte del Governo, pensando agli effetti che si riscontrano all'ora della rinnovazione dei trattati di commercio. L'aumento che la tariffa doganale ha prodotto di 80, 90 milioni che possono anche giungere a 100, non bisogna dimenticare di metterli in confronto alle altre somme che eliminano gli effetti di queste entrate. Non dobbiamo dimenticare, signori, che per questa constatazione di fatto, si deve tener calcolo di una somma, maggiore del doppio di quella d'entrata, che esce dal nostro paese e va ad arricchire le casse estere appunto per effetto di questa importazione così straordinaria di frumento. Non bisogna dimenticare, che una perdita considerevole si aggiunge ancora, quando le uve e i vini, che hanno in gran parte sostituito la coltivazione del frumento, arrivano ai confini doganali esteri, e trovano inceppato il transito per elevazioni di tariffe, e devono o rimanere o ritornare, nella cantina a guastarsi o andare perduti; non bisogna dimenticare che per la penuria di certe culture, ne nasce

sovraabbondanza di altre che giacciono, invendute o si smerciano a vilissimi prezzi. E neppure scordare che, oltre che per i cereali, noi siamo tributari all'estero di circa 60 milioni per importazione di legname, e ciò in causa di quell'abbattimento di foreste già noto; di circa altri 32 milioni per la importazione di cavalli e di altre non indifferenti somme per carbone, ferro, birra, petrolio e via dicendo.

E giacchè ho accennato all'importazione dei cavalli permettete ch'io apra una nuova parentesi.

La Camera rammenterà la legge da molti anni votata e che doveva portare a 800 il numero degli stalloni, appartenenti al Governo, ebbene finora non siamo che a 540, mentre da anni, si predica la necessità di arrivare al numero dalla legge prescritto. A questo proposito è necessario considerare la questione non sotto il punto di vista dello sport, ora non si tratta di questo, ma dell'aumento della produzione equina e del miglioramento della razza, per la quale ogni economia è nociva, ed oltre a ciò è necessario incoraggiare maggiormente i privati, gli allevatori, aumentando l'entità e il numero dei premi. È necessario stabilire degli *haras* di fattrici, che ancora non si sono introdotti in Italia, e di cui tante volte si è parlato, perchè non è soltanto necessaria la scelta e la purezza del sangue dei stalloni, ma occorrono anche delle buone fattrici. La robustezza e le speciali qualità delle razze cavalline in Francia, in Inghilterra ed in altri paesi è dovuta in gran parte a questi *haras* i cui effetti non è necessario io mi fermi a spiegare all'onorevole Baccelli, altissimo cultore di scienza.

Egli mi può insegnare come i prodotti animali acquistino specialmente con buoni incroci e buone fattrici e quindi, se vogliamo ottenere dei veri risultati, è necessario dare nuovo impulso al sistema in uso, onde anche impedire di portare alla monta cavalle, quando non si sa più che cosa fare di loro. Chiudendo la parentesi e ritornando ai campi, gli onorevoli colleghi debbono ricordare quante volte nella Camera si è accennato alla necessità della trasformazione delle colture, che il Governo doveva aiutare, tanto più utile in Paese come il nostro, dove, per le zone che attraversa, si possono avere prodotti che altri non arrivano ad ottenere procurandoci un modo di difendersi da crisi interne. Ma anche di ciò si è parlato e promesso molto, ma fatto mai nulla.

La coltivazione del tabacco, per esempio, sperimentata in alcune Provincie, da molti anni, non è stata allargata nel modo che era desiderabile, per sostituire altre colture e toglierci, se non in tutto almeno in parte, dal tributo di circa 20 milioni che ogni anno paghiamo all'America e all'Oriente, per i necessari acquisti.

Il sistema fiscale che vige con una costanza degna di miglior causa, le angherie usate, hanno scoraggiato i proprietari che avevano creduto di iniziare questa coltura. Le piante numerizzate, le tasse che si debbono pagare se per caso si riscontra nell'ispezione una pianta di più, sono metodi sbagliati, se realmente s'intende di estendere tale coltivazione, ch'io vorrei mano a mano generalizzare e rendere libera. E poi vi è il prezzo. Ho letto delle relazioni della stessa Regia dei tabacchi le quali convengono pienamente come la qualità dei tabacchi che si coltivano in Italia, non sono certo inferiori a quelli che si acquistano in America e nell'Oriente; ho letto relazioni della Giunta del bilancio che ripetutamente raccomandano al Governo di favorire una tale coltivazione, specialmente nell'Italia meridionale ed in Sicilia, ma accade perfettamente il contrario. Nella visita che io mi sono procurato di fare l'anno scorso in Sicilia, ho potuto verificare, parlando con alcuni proprietari, come fosse in loro fortissimo il desiderio di lasciare questa coltura, date le esigenze del Governo; e fra gli altri motivi, per il modo con cui veniva pagato il prodotto non in relazione alle spese che s'incontrano. Io non voglio fare delle insinuazioni, ma qualche cosa vi deve essere di vero. Il Governo - non vorrei crederlo - ma mi pare, che tenda - a questo riguardo - a farsi speculatore; in quanto che trova sia meglio comperare il tabacco che viene dall'America, perchè ne prende in maggior copia di seconda qualità che paga meno, mentre acquistando il tabacco nazionale, di qualità buonissima, bisognerebbe che lo pagasse quasi tutto, assai di più di quello che si acquista in altri paesi. Come ripeto, non voglio fare insinuazioni, ma la credenza c'è, e sarebbe un gran torto da parte del Governo, se nell'intento di economizzare dando del tabacco cattivo ai poveri consumatori, osteggiasse - dopo quanto si è detto e predicato - invece di favorire una coltura nazionale, che potrebbe riuscire tanto utile alla nostra patria.

Tutto quanto ho finora citato, onorevoli colleghi, dovrebbe trovare praticità e mezzo di

espansione in paese, dando notizie particolareggiate sul bollettino.

Noi abbiamo un bollettino, al quale altra volta quando era ministro di agricoltura l'onorevole Lacava ho accennato, come si poteva utilizzarlo, mettendo in evidenza tutto quanto da Governi e proprietari e istituzioni diverse, e dal Ministero d'agricoltura che innovato dovrebbe assorgere a più alti scopi, si inizia nell'interesse agricolo. L'onorevole Lacava si meravigliò allora, quasi che io volessi mutare il ministro di agricoltura in un giornalista. Ma, onorevole Baccelli, Ella certamente sa, come in Francia, in Inghilterra, nel Belgio, e in altri paesi, ci siano speciali giornali agricoli ufficiali o semi ufficiali, che cercano appunto di mettere in evidenza tutto quello che si fa nell'agricoltura; perchè è specialmente dal Governo, che devono partire certi impulsi e addimostrare così il vivo interesse che prende a così importanti quistioni. Questo bollettino, stampato in gran copia, mandato alle Provincie, ai Comuni, agli agricoltori, alle istituzioni agricole anche *gratis*, comunicate ai giornali, riprodotte in parte sui giornali locali, dovrebbe mettere in vista lavori, innovazioni, nomi di benemeriti, di premiati, programmi d'esposizioni, destinazioni di premi, tutto ciò che ai campi e alla industria agricola si riferiscono.

Allora il sentimento di emulazione, aumentato con premi d'ogni genere, spingerà i proprietari di fondi, e non solo i grandi, ma più di tutti i piccoli, ad agire ad uscire dall'inerzia. Non vi è nulla, come il premio, come l'aiuto materiale e l'eccitamento d'amor proprio, per lusingare, scuotere, spingere all'opera riparatrice. Organizzate, onorevole ministro, delle esposizioni non grandiose, non fastose che abbiano a costare molti quattrini, ma delle esposizioni parziali, come si usano in Francia per Circondario, per Mandamento, limitate, specializzate: pel bestiame, per una determinata coltura, per delle costruzioni di case agricole. Ecco il modo di mantener viva l'attività degli agricoltori, addimostrare l'interesse del Governo, produrre il risveglio, che in alcune Provincie esiste; perchè insieme all'aiuto materiale occorre anche quello morale che è di una efficacia incontestabile.

Noi abbiamo in Italia molte istituzioni agricole, che possono benissimo aiutare a questo intento il ministro.

Qui in Roma non si può dimenticare la Società degli agricoltori, la quale con molta attività e abnegazione ha saputo portare

aiuti a tutto quanto si riferisce all'agricoltura; ma, disgraziatamente, il Governo, mentre prima l'aiutava con qualche sussidio, ora l'ha abbandonata; il che non è certamente un bene, e costituisce un'erronea economia, perchè l'intesa di questa Società col Ministero avrebbe apportato certamente degli indiscutibili vantaggi. Oltre la Società agricola di Roma, abbiamo la Società agricola di Lombardia, altra benemerita istituzione che ha fatto molto e continua ad interessarsi in vantaggio dell'agricoltura, che potrebbe essere un altro mezzo di forza con una fusione di intenti col Ministero; abbiamo ancora i Comizi agrari, che non si possono considerare totalmente morti. Io ho raccomandato altre volte, di ridare vita a questi Comizi, che non rispondono ora al loro scopo, mentre hanno portato pel passato, ed alcuni portano tutt'ora, numerosi benefici.

Abbiamo le cattedre ambulanti, che sarebbe bene il Governo pensasse a sistemare; perchè queste cattedre, di cui sono indiscutibili i benefici, non vennero istituite con legge e con attribuzioni speciali. Esse nacquero per forza di un decreto, sussistono in alcune Provincie che aiutano, ma oggi tendono a snaturarsi. In alcune Provincie, si cerca già l'aumento delle sovvenzioni, perchè i professori delle cattedre ambulanti sentono già il bisogno di avere dei segretari, di fondare dei giornali, di utilità discutibile, cominciare insomma una trasformazione assai pericolosa. La cattedra ambulante deve essere una cattedra consulente, alla quale si possano rivolgere gli agricoltori per avere consigli, ma non deve essere nè una scuola, nè una fonte per nuovi impiegati. Non esageriamo in istituzioni con carattere di scuole, ne abbiamo già troppe: scuole agricole speciali, scuole sperimentali, scuole pratiche, scuole di applicazione, in tal modo si sciupano una quantità di quattrini, che potrebbero essere spesi molto meglio, senza ottenere tutti quegli effetti, che da esse ci ripromettevamo.

Io altra volta ho dimostrato con statistiche alla mano, come codeste scuole, almeno in parte, messe in rapporto fra il loro costo e i diplomi che si concedono, abbiano bisogno di essere ristrette, e vi insisto, tanto più considerando, che oggi per un principio di economia, molti proprietari, curano da loro stessi l'andamento dei propri fondi e perciò non è tanto necessaria quella classe di agenti di campagna, di fattori, che si richiedono un giorno e per avere i quali

erano anche state istituite queste scuole. La spesa quindi che si sostiene a questo riguardo, potrebbe essere assai ridotta e dedicata a qualche fine più utile. Non voglio con questo si creda che io abbia l'idea di distruggere dette scuole di alcune delle quali, come le sperimentali, riconosco la utilità, ma non vorrei, che, a furia di scienza, si andasse al di là della pratica, al di là del nostro pensiero. A tale riguardo mi viene in mente, e credo ben ricordare, l'epigramma del Giusti:

Il buon senso, che già fu capo-scuola,
Ora in parecchie scuole è morto affatto,
La scienza, sua figliuola,
L'uccise per veder com'era fatto.

Infine l'onorevole ministro ha sempre un grande codice, dal quale può attingere, per aver aiuti dai diversi Ministeri in favore dell'agricoltura, l'inchiesta agraria Jacini dalla quale, pur compita da molti anni, si possono avere indirizzi di ordinata coltivazione e di conseguenza vantaggi di produzione, e facilità di smerci nell'interesse dell'equilibrio delle forze agricole.

Occorre, infine, ispirarsi anche nell'agricoltura, alle grandi leggi dell'equilibrio della natura; senza questo principio non vi è forza umana che possa riuscire veramente efficace. Bisogna cercare di fondere insieme le forze spirituali e invisibili del pensiero, con la forza incommensurabile dell'amore fra le classi sociali, spirito che ha la potenza di muovere tutto l'universo, affinché si possa ottenere quel risorgimento agricolo, che Lamartine chiamava: l'arte con cui si fanno i buoni cittadini, le buone famiglie, i buoni patrioti.

Io chiedo scusa alla Camera, di averla intrattenuta più lungamente di quello che io stesso credeva, ma sentivo il dovere di mettere in evidenza l'assoluta necessità, che il ministro di agricoltura abbia a prendere indirizzi ed iniziative ben diverse da quelle usate finora, specialmente in Provincie e Regioni che, non si può a meno di convenirne, vennero lasciate in abbandono; voglio alludere alle Provincie meridionali ed insulari che non possiamo, non dobbiamo dimenticare. So che quella specie di programma da me esposto richiede tempo per essere attuato, ma non per questo credo non abbia l'onorevole ministro a fargli buon viso, e cercare di poterlo, almeno in qualche parte, iniziare, pensando ai sacrifici, alle sventure, alle lacrime di dolore, che da anni si versano dai lavoratori della terra.

Il Governo, che ha nel suo programma ini-

ziato una politica di sgravi, che io capisco' quando considero l'esistenza di certe tasse che hanno tuttora l'impronta del medioevo, e godono l'antipatia generale; il presidente del Consiglio, che nel suo viaggio dello scorso autunno, ha potuto rendersi ragione *de visu* delle condizioni di alcune terre italiane, potrà però considerare se non sia il caso di sospendere questo progetto di sgravi per devolverne la spesa ad altri immediati e più sicuri effetti.

Le condizioni del bilancio nostro ci danno garanzie che la sospensione non significa rinuncia al programma governativo, ma in pari tempo ci avverte, che dove il bisogno è più urgente, e per un grande interesse politico e per l'esempio di una somma giustizia, un Governo non può ritardare di compiere quello che è un vero dovere.

Non spirito di opposizione, non leggerezza di pensiero, non sentimento di opportunità, ma profonda convinzione mi fa così parlare e il desiderio vivissimo di dimostrare il sentimento d'affetto che mi spinge a stendere la mano alle Provincie meridionali ed insulari per confonderla in una stretta di concordia, per portare la loro al mio cuore onde ne sentano i battiti e l'amore grandissimo che io porto al mio paese. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

Presidente. Viene ora il turno dell'onorevole Lucca.

(*Non è presente*).

Non essendo presente perde il suo turno.

È iscritto ora a parlare l'onorevole Marescalchi-Gravina.

Marescalchi-Gravina. Cedo il mio turno all'onorevole De Bellis.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Bellis.

De Bellis. Se non appartenessi ad una religione essenzialmente agricola, certamente non annoierei la Camera con le mie modeste parole.

L'onorevole Arnaboldi ha, poco fa, dimostrato di essere dolente di vedere nell'aula così scarso numero di colleghi. Invece io mi rasseguo, onorevole Arnaboldi, perchè so che tale è il destino di certe discussioni; e perciò, rompendo l'abitudine mia costante di tacere, mi rassegno a parlare ai banchi...

Voci. E noi che siamo?

De Bellis. Non credo di offendervi perchè ho detto di parlare ai banchi; se volete, dirò che parlo a cinquanta colleghi.

Voci. Parla al Paese.

De Bellis. Va bene; parlerò al Paese. (*Si ride*)
L'onorevole De Viti De Marco, nel suo

splendido discorso intorno alla questione ferroviaria, disse che la politica economica dello Stato nostro è fatta apposta per danneggiare le Province meridionali. Ieri l'onorevole Majorana, accennò ad uguale concetto, e disse che lo Stato è padrigno del Mezzogiorno.

Io mi limiterò ad associarmi all'uno ed all'altro perchè non voglio aver l'aria di rimettere sul tappeto il problema del Mezzogiorno intorno a cui tanti discorsi, splendidi nella forma e densi nella sostanza, si sono pronunziati. Io, modestamente, dirò una sola cosa. Il problema agrario del Mezzogiorno, come d'altronde di tutta Italia e anche di tutta l'Europa (non si spaventino i colleghi se parlo dell'Europa) è uno solo. La nostra civiltà di giorno in giorno corre alla scoperta di novelle terre, non per conquistarle come negli antichi tempi, nè per poter ripetere il motto di Carlo V il quale diceva « che non tramontava mai il sole nei suoi domini » ma per destinare quelle terre alla coltivazione. E voi sapete, signori, che coltivando si produce: onde la concorrenza che ci assale e ci indebolisce.

Il problema agricolo, signori, diviene perciò molto complesso, e, secondo me, di non facile soluzione.

L'onorevole Zanardelli ha convalidato il concetto che esista il problema meridionale, perchè, con amore di patriota illustre, ha voluto esaminare *de visu* la questione, e noi sappiamo da quali nobili sentimenti egli sia ispirato. Però se il Governo, se la Camera, se tutti riconoscono l'esistenza del problema, finora nulla si fa per risolverlo o almeno per attenuarlo. Noi qui spessissimo ripetiamo che l'Italia è una regione eminentemente agricola; e con singolare incoerenza limitiamo la nostra spesa per il bilancio di agricoltura a quattordici milioni! E come si può con sì misera somma risolvere il problema agricolo del nostro paese?

Baccelli Guido, ministro di agricoltura, industria e commercio. Pensateci voi a darmi i quattrini! Di denari ho bisogno, non di consigli.

De Bellis. Ci pensi Lei, a proporre le spese: noi le appovereremo.

Con quattordici milioni si fa niente o troppo poco: tanto che se non temessi le ire della Camera farei questa proposta: sopprimiamo il bilancio di agricoltura...

Baccelli Guido, ministro di agricoltura, industria e commercio. Magari! (*ilarità — Commenti*).

De Bellis. ... e risparmiamo questi quattordici milioni per dieci anni. In capo a dieci anni avremo 140 milioni coi quali potremo far qualche cosa. Me ne dispiace per l'onorevole Fulci; ma per lui si potrà trovare un altro sotto-segretariato. (*ilarità — Commenti — Interruzione dell'onorevole sotto-segretario di Stato per l'agricoltura e di altri deputati*). Io parlo così, modestamente; i calcoli esatti fateli voi che siete matematici.

Il nostro sistema tributario, quello ferroviario, e quello del credito, come dissero ieri eminenti oratori, sembra fatto apposta per impedire lo sviluppo dell'agricoltura.

Io non voglio far perdere tempo alla Camera sviluppando lungamente la questione: ma debbo dire all'onorevole ministro che a tutta questa iattura di ordine economico, nelle Province del Mezzogiorno se ne aggiunge un'altra gravissima: quella dei demanii...

Baccelli Guido, ministro di agricoltura, industria e commercio. C'è una legge presentata da un anno.

De Bellis. Lo so, onorevole ministro; io non vengo qui a farle alcuna opposizione; ma io, che non sono un giurista, dichiaro di conoscere le leggi soltanto quando sono attuate.

Dunque come è sorta da noi la questione demaniale? Permettetemi un breve cenno storico. Nel 1860, quando fu costituito il Regno d'Italia, questi demani erano in gran parte posseduti dai municipi. Allo scopo di dare incremento allo sviluppo dell'agricoltura, sorse l'idea di quotizzare queste terre.

Orbene, nessun progresso si è verificato dopo quarantatré anni da che queste quotizzazioni si fecero: anzi dirò di più all'onorevole Chimienti, che ha l'aria di volermi interrompere; vale a dire che l'altro giorno ho letto in un articolo pubblicato dal nostro collega Lacava, che in alcune regioni, specie nella Basilicata, si ha la sterilizzazione della terra e della coltivazione. Però, a prescindere dal fatto che non abbiano avuto vantaggi culturali, è indiscutibile che i piccoli quotisti non esistono più, perchè le quote sono state cedute per un piatto di lenticchie, come accadde per la primogenitura di Esau. Nella mia Provincia, che è quella che conosco meglio, non vi sono più terre quotizzabili nelle mani dei Comuni; ma siccome l'appetito viene mangiando, questi quotisti adesso fanno la questione famosa delle usurpazioni. L'agitazione è diretta dalle leghe socialiste alle quali i contadini non si scrivono per udire il verbo novello, ma perchè si dice loro: venite, associatevi alla lega, ed avrete le terre

Certo i socialisti non pronunciano la parola « quotizzazione » perchè questa contiene un concetto che è in antitesi con tutte le loro teorie le quali invece mirano alla socializzazione dei terreni, se ho letto bene.

Una voce. O nazionalizzazione.

De Bellis. Già, per ora nazionalizzazione; ma siccome poi anche le divisioni fra nazioni e nazioni dovranno sparire, la nazionalizzazione diventerebbe socializzazione.

Così si fa l'agitazione; gli iscritti alle leghe si entusiasmano; i piccoli azzeccarbugli che si fingono socialisti, eccitano le leghe a reclamare e ad agitarsi. E allora? Allora il prefetto, e talvolta il Ministero, manda l'agente demaniale che è la vera locusta ed arriva in mezzo a noi per succhiarci quel poco elemento vitale che ci è rimasto.

In genere gli agenti demaniali che sono mandati da noi fanno di demanialità come io so di diritto canonico; rimangono sul luogo un po' di tempo, rovistano archivi, ordinano perizie, e poi se ne vanno dopo avere intascato pingui compensi.

L'onorevole ministro ha detto che bisogna aspettare la legge dei demanî: ma io non vorrei ripetergli il famoso detto latino del *dum Romae...*, anche perchè non sono latinista e potrei sbagliarmi. (*Si ride*). Mentre il Governo pensa alla legge dei demanî, noi, che siamo perseguitati dal problema del credito, da quello erariale, dal grande disagio che impedisce lo sviluppo della ricchezza del Mezzogiorno, non possiamo attendere più oltre.

Debbo poi richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro, sempre a proposito di demanî, circa la famosa questione delle usurpazioni. È giusto che coloro i quali hanno usurpato terreni, li restituiscano; ma è assurdo che si arrivi a perseguire quelli che hanno comperato i terreni dall'Asse ecclesiastico, cioè dallo Stato. Se costoro saranno costretti a restituire i terreni, certo vorranno rivalersi contro lo Stato e gli faranno causa. Ebbene; gli agenti demaniali non si danno mai pensiero di ciò, e neanche le leghe famose.

Gli agenti dicono solamente che hanno bisogno di liquidare, e liquidano. Ora io, onorevole ministro, le rivolgo una preghiera: Ella che ha mente così elevata e così nobile cuore, voglia pensare alla questione, e non limitarsi soltanto ad aver presentato la legge. No, onorevole ministro; io lo spero che la legge diventerà un fatto compiuto; ma voglio anche augurarmi che Ella tenga conto delle mie osservazioni, modeste

si, ma che credo di una gravità eccezionale (*Commenti*).

In alcuni Comuni, mi diceva l'altro giorno l'onorevole Fortunato, che intorno alla questione dei demanî comunali ha stampata una monografia come soltanto egli sa fare col suo eletto ingegno, si arriva a questo: che questi famosi azzeccarbugli, per risvegliare la coscienza dei contadini giungono sino a dire: ma badate che noi dobbiamo fare la causa, abbiamo bisogno dei più abili avvocati, per ciò bisogna quotarsi ad un contributo. Ed io stesso conosco in Basilicata un Comune nel quale un migliaio di contadini hanno dovuto dare la loro liretta, forse l'unica che avessero, per racimolare poi in tutto un quattrocento lire (e badate che in quella regione con quattrocento lire si vive un anno), per ottenere assolutamente nulla. Finito il periodo della causa, comincia quello dei clamori: il prefetto allora manda sul luogo quel tale agente che non fa nulla, ma intasca soldi. Qualche volta, è vero, arriva a dichiarare in un verbale che il fondo *a, b o c*, o è frutto di usurpazioni od è comunque soggetto ad usi civici, senza pensare quali possano essere i risultati di una affermazione di questo genere, e se i proprietari siano disposti a farsi portar via le terre soltanto perchè quei signori le vogliono o perchè il prefetto lo voglia.

Signori, io mi trovo in questa Camera da quasi dieci anni e non sono più un giovanetto...

Voce. Otto anni!

De Bellis. Non è neanche più permesso di dire una menzogna. (*Si ride*). Ebbene, sino ad ora non ho mai saputo se nella nostra magistratura vi sia una tendenza definitiva circa la questione dei demanî che io mi sono fatto lecito di accennare alla Camera. Perchè poi c'è anche questo di aggravante: che tante volte i proletari, i quali aspirano alla quotizzazione fanno la lite e la perdono: e allora chi paga? Bisogna che paghi il Comune, facendo ricadere le spese della lite medesima sui proprietari.

Questo naturalmente non può che nuocere alla tranquillità dello spirito dei nostri proprietari i quali, mentre la questione si dibatte, non sanno più se debbono coltivare la terra, se debbono far fronte alle esigenze del fisco, non sanno, insomma, in qual modo contenersi. E nelle nostre regioni di questi conflitti ne esistono molti! Nondimeno questa povera classe di proprietari (mentre la terra è ormai diventata una ricchezza negativa), nel conflitto fra capitale e lavoro

occupa di tutti gli inconvenienti del sistema politico-economico dello Stato, e anche di queste situazioni giudiziarie che si presentano rispetto ai famosi demani. Io, lo ripeto, non ho competenza giuridica, ed ho parlato, come sempre, alla buona ritenendo ciò che altri ha detto, ripetendo l'opinione di giuristi di primo ordine intorno a questo argomento. Non dico cose nuove. Voglio aver fede nell'opera intelligente del nostro simpatico ministro ed io assisterò, da buon ministeriale, perchè egli occupi seriamente di questo grave problema che ci affligge in modo straordinario, che, se continuerà di questo passo, diventerà una cosa molto più grave. Noi faremo la lega dei proprietari e ci ribelleremo al governo: non alla forma di Governo...

Ghigi. Alla sostanza! (*Si ride*).

De Bellis. ... alla sostanza, come dice l'onorevole Ghigi.

Come i colleghi vedono, il famoso problema del Mezzogiorno è complesso. I piccoli espedienti non varranno mai a risolver nulla. Io, per esempio, che voto tutto quanto il Ministero propone... (*Interruzioni e risa*).

Lasciatemi dire la verità, innanzi tutto: non facciamo ipocrisie, diciamo le cose come sono: io non discuto; voto! (*Commenti*).

Todeschini. Ortodosso!

Presidente. Onorevole De Bellis, parli alla camera.

De Bellis. L'onorevole Todeschini spessissimo si è unito a me per votare a favore del Governo. (*Harità*).

Una voce. E continuerà!

De Bellis. Siamo amici personali e siamo anche amici politici molte volte.

Todeschini. Noi discutiamo; non ci limitiamo a votare.

De Bellis. Ecco, è questa la differenza tra loro e me. Io, come ministeriale, voto e non discuto. La discussione la lascio a loro signori, che sono la parte intellettuale della camera. (*Si ride*). Perchè se non fossero la parte intellettuale non avrebbero ragione di star lì.

Presidente. Ma venga all'argomento.

De Bellis. Torniamo al Mezzogiorno.

Dunque io voterò tutto quello che il Ministero propone. Ma se il Ministero crede, con la riduzione di quei famosi sgravi, di risolvere la questione del Mezzogiorno, fin da ora gli dico che s'inganna a partito.

Una voce. Ma vota!

De Bellis. Io voto: è sempre qualche cosa! (*Si ride*).

Onorevole ministro, io penso alla buona

e dico: il giorno in cui si proporrà la legge anche per l'abolizione totale del tributo fondiario nelle regioni del Mezzogiorno non avranno tolto nè aggiunto nulla al problema, e il problema resterà lo stesso. Naturalmente pagare meno è sempre meglio, ma l'argomento non sta in ciò; sta in un complesso di cose: sta nelle famose tariffe ferroviarie e poi nell'organismo commerciale. E anche su questo punto richiamo l'attenzione del ministro di agricoltura e commercio.

Il Ministero che egli così egregiamente presiede si chiama Ministero di agricoltura, industria e commercio. Ma questo Ministero si è occupato fino ad ora di una sola cosa (non per far torto a Lei, dico di tutti i ministri); si è occupato dell'industria. L'agricoltura e il commercio sono stati trascurati.

Per l'agricoltura abbiamo un problema agrario e solo perchè c'è il problema, l'agricoltura non è stata curata con quel paterno amore che avrebbe avuto diritto di avere. In quanto al commercio, eccettuata una città, che fa onore alla patria nostra, Genova, per la sua posizione topografica, quale organismo commerciale abbiamo noi per poter dire...

Casciani, *relatore*. Milano!

De Bellis. Ma Milano è città eminentemente industriale. Quale altro organismo commerciale, fuori di quello di Genova, abbiamo noi? E giacchè l'onorevole relatore è così intelligente che fa di quelle splendide relazioni e che ha l'aria di volersi opporre a questa mia modesta osservazione, io gli faccio osservare una cosa. Io sono stato oltre Oceano, ed una delle cose che più mi hanno sorpreso nello studio della questione vinicola, dove ho una modestissima competenza, è stata questa: che, relativamente al problema vinicolo, nella grande concorrenza della produzione, noi siamo sempre molto indietro: appunto perchè non abbiamo organismi commerciali, sia come concetto generico delle cose, sia come questione di organismo di trasporti. Per esempio, per la questione vinicola (giacchè Ella, onorevole relatore, m'interrompe, io la ringrazio, perchè mi ha fatto ricordare questo argomento), noi vediamo che in altre nazioni, non dico che si diano premi diretti, ma si danno premi indiretti.

La Germania dà premi diretti per l'esportazione del suo alcool; e noi potremmo anche aumentare le nostre sovvenzioni marittime di alcune linee speciali, per garantire il nostro vino che non deve pagare più di tante lire all'ettolitro per l'esportazione. Poi

potremmo avere quei nostri famosi rappresentanti all'estero, aumentati di numero, affinché possano mettersi nella condizione d'essere al corrente dello sviluppo commerciale delle altre nazioni. In America, quando si va a parlare dei nostri vini, troviamo il commesso viaggiatore francese che vende ad ogni famiglia fino a dodici bottiglie, e lascia la sola fattura senza neanche l'effettivo commerciale. Vede dunque quale organismo commerciale sia questo, e di quanto capitale disponga. Dunque, al disastro agrario dell'Europa in genere e dell'Italia in specie, si aggiunge che per il commercio, noi non facciamo quel che occorrerebbe.

Come dicevo, presso il Ministero d'agricoltura, industria e commercio, l'industria è stata la parte più protetta. Quanto all'agricoltura, quanto al problema agrario (basta enunciarlo, per comprenderne la gravità) facciamo poco; quanto al commercio, se non avessimo Genova, esso sarebbe veramente nullo. E che cosa eravamo, pel commercio, nel medio evo, con Genova, con Venezia, con tutte quelle altre città che portavano alta la nostra bandiera in tutte le regioni del mondo? Noi non facciamo nulla; appena ora ci svegliamo, e mandiamo all'estero rappresentanti che si chiamano agenti commerciali. Questi agenti dovrebbero essere moltiplicati per ogni dove; e dovrebbero fare in modo che le esuberanti derrate del nostro suolo potessero trovare facili sbocchi.

Quali i rimedi al problema, massime a quello del Mezzogiorno? Non tocca a me suggerirli. Farei veramente ridere se li suggerissi: non ho la competenza e l'autorità per venire a proporre rimedi intorno ad un problema che credo, in parte, insolubile. Ma la benevolenza del ministro e quella dell'onorevole relatore, che è così diligente e di cui ho ammirato molto la pregevole relazione, mi consentiranno di accennarli.

Parlare del credito, è parlare di cosa già frita e rifrita; di cosa di cui si sono occupati gli uomini più eminenti del nostro Parlamento e della scienza economica. Ma siamo al punto di partenza. Abbiamo cercato di aiutare l'agricoltura col credito; abbiamo fatto progetti splendidi, come idee, come tendenze; ma, nel fatto, anche quell'ultimo che fu proposto dall'onorevole Luzzatti (che indiscutibilmente è una mente superiore), e che fu votato con tanto entusiasmo dalla Camera, ha lasciato il tempo che ha trovato. Dunque, questo credito agrario non funziona; e da un articolo, che lessi ieri, del nostro amico Lacava, uomo assai

acuto nelle sue osservazioni (credo che l'articolo l'abbia letto anche il nostro egrelatore), risulta che il credito agrario funzionerà mai, massime nella Basilicata, credo che non funzionerà nemmeno nella nostra regione, perchè non si trovano mediatori.

Ora, o signori, quando si arriva al punto che si fanno le leggi e quando si tratta di applicarle, non si trovano gli intermediari che parlo a orecchio, che osservo le cose alla buona, dico: perchè facciamo queste leggi?

Il credito agrario non funziona, perchè il nostro agricoltore manca di credito. Io dirà che ripeto cose vecchie: lo so. Ma è meno vero che, anche vecchie, bisogna dirle perchè siano ascoltate. L'Inghilterra si è trovata di fronte allo stesso problema che esiste in Italia; ma dopo tante discussioni, almeno non ne sente più parlare: ci sono ancora i parnellisti, ma insomma l'Inghilterra, l'ho letto l'altro giorno in un articolo dell'onorevole Luzzatti, ha speso due miliardi per proteggere l'industria agricola e l'agricoltura dell'Irlanda. La Germania, prego di correggermi se sbaglio... (No! no!) La Germania mi pare abbia un'istituzione di credito agrario con un capitale di ottocento milioni e fa i prestiti al tre per cento. (Commenti). Mi volete correggere anche in questo? (No! no!) La Francia, la nostra sorella, in un periodo di difficoltà agricole ha finito per dare il capitale gratuitamente all'agricoltura. (Commenti). Su questo punto non ammetto correzione, perchè avevamo abitato un poco quel Paese, così ne conosciamo bene le istituzioni.

Ora noi che cosa abbiamo? Abbiamo una legge presentata dall'onorevole Luzzatti, un uomo di alto valore; ma la legge non funziona. L'Italia ha un credito di prim'ordine nell'ultima relazione del *Crédit Lyonnais* leggeva che il consolidato italiano occupava il primo posto, come si direbbe di un cavallo da corsa che avesse conquistato il *récord*. Ora poichè noi abbiamo tanto credito ed abbiamo un debito per 13 o 14 miliardi

Fasce. Dodici miliardi.

De Bellis. ...dodici miliardi, non possiamo aumentare questo nostro debito di cinquecento milioni? Io vi dico in forma modesta ed in buona: facciamo cinquecento milioni di debiti; creiamo la Banca agraria di Stato e così non avremo più bisogno di ricorrere ad espedienti, di fare esperimenti sopra esperimenti, di rivolgerci ora alla Banca d'Italia ora al Banco di Napoli o ad altri Istituti

ncari e refriggere ogni giorno le stesse
e.

Non si sorprendano i colleghi; io parlo
ne penso, in forma molto modesta; dirò
esse sciocchezze (*No, no*) ma siamo ap-
to qui per parlare come si sa, non per
lar bene e con concetti elevati, ma per
rimere ciascuno le proprie opinioni. Dun-
Ella, onorevole ministro, che è così va-
te nel campo letterario e scientifico, sia
face anche in questo campo, accetti, non
ò il consiglio, ma le mie modeste parole;
etti la proposta che le viene da uno che
la a orecchio, cioè di fare ancora mezzo
liardo di debito in favore dell'agricoltura.
Ma bisco che qui insorgono tutti i nostri è-
riti finanziari che nelle questioni di
anza hanno il monopolio, poichè vi sono
o sette soltanto i quali solo possono pro-
nziare il verbo della finanza, ed è giusto,
chè nelle collettività avviene sempre
i: sono gli uomini superiori, i più com-
enti, che debbono parlare in materia,
tavia qualche volta giova anche ascoltare
folla, ed io rappresento la folla; ebbene
me folla io dico: fate mezzo miliardo di
bito, che non toglierà nè aggiungerà nulla
nostri guai interni, ed avremo così creata
banca di Stato.

Io credo che questo problema sia di facile
luzione. Ora perchè dobbiamo noi venire
i a passare quasi tutta la nostra vita
lamentare a pronunciare splendidi di-
orsi, a fare sciupio di tutte le nostre co-
izioni economiche finanziarie, a citare tutti
Spencer e tutti gli autori più rinomati
i campo della economia e della finanza,
r fare leggi che non si applicano? È me-
o lasciare a dormire sonni tranquilli
esti emeriti e benemeriti della scienza,
accettare invece la modesta proposta pra-
ca di uno il quale non ha altro merito
e quello di essere vostro collega, poichè
tti siete eletti dal voto degli elettori come
e. (*Si ride*).

Pigliamo dunque cinquecento milioni...
Casciani, *relatore*, ...d' iniziativa parlamen-
re.

De Bellis. Di iniziativa parlamentare, no.
sono un buon ministeriale. Propongo que-
e cose *en passant*, ma poi non discuto e
d' voto...

Una voce. Anche gli sgravi?

De Bellis. Voterò gli sgravi.

Chimienti. E il divorzio?

De Bellis. Non me lo dite: è prematuro
(ride). Onorevoli colleghi, vi prego, un
d'attenzione. Io sono felice quando mi

interrompono, perchè allora dico quello che
penso. L'onorevole Chimienti, mio conterra-
neo, carissimo amico personale, ma non po-
litico, mi ha detto: il divorzio.

Ma noi parliamo di agricoltura, che cosa
c'entra ora il divorzio? Io credo che i suoi
elettori ed i miei non si occupino ora della
questione del divorzio, che è una questione
poetica.

Scusi, onorevole presidente; devo anche
a Lei chiedere venia parlando; io così
a orecchio, poichè vedo che questi colleghi
mi fanno la cortesia di ascoltarmi, devo un
po' uscire dal seminato.

Torniamo alle proposte. Dunque ho detto,
si fa un prestito di mezzo miliardo e si dà
al tre per cento (*Conversazioni*).

Signori, gli uomini si debbono fare ascol-
tare o per la grande loro erudizione o per
la modestia del loro dire, come me.

Una voce. I due estremi.

De Bellis. Sicuro, i due estremi. Dunque il
credito; e spero che l'onorevole ministro
accoglierà con la solita benevolenza la mia
proposta.

Riduzione dei tributi: anche questo per
attenuare, perchè con tale espediente non
si risolve il problema agrario. Se la ridu-
zione fosse accompagnata dal credito, io mi
accontenterei anche di quella modesta par-
cella di due lire che vuole il, Governo con-
senziente anche l'onorevole Sonnino; ma
senza il credito, anche togliendo per intero
i tributi, non si conclude nulla: resta il
problema più grave di prima.

Tariffe e trasporti. Di questo argomento
è inutile che io intrattenga la Camera; in
primo luogo perchè non ne ho la competenza,
e poi ieri qui abbiamo udito discorsi di
primo' ordine da professori emeriti i quali
hanno trattato la questione: è ovvio il ri-
petere che quando i nostri prodotti agrari
solcheranno le Alpi con una tariffa ferro-
viaria che sia mite, certo il problema sarà
spinto verso la soluzione, e saranno aiu-
tate le iniziative...

Materi. Meno per il vino!

De Bellis. L'amico Materi ha fatto bene
a interrompermi. Infatti ho udito dire che
nei progetti del Governo (e qui forse avrà
un po' di remora nel mio ministerialismo)
(Si ride), a proposito di tariffe ferroviarie,
tutte le agevolazioni siano date alla produ-
zione agricola in genere, eccettuato il vino.
(Interruzioni). Almeno così ho letto nei gior-
nali; ma può darsi che non sia la verità.
Ad ogni modo, allora sarà il primo giorno,

con mio sommo dolore, in cui io non sarò ministeriale. (*Si ride — Commenti*).

Danieli. Voterà anche quel giorno.

De Bellis. Faccio male a dichiarare questo? (*Interruzioni*). Ma, signori miei, non è la prima volta che ciò avviene. In fatto di coerenza politica è inutile fare appello alla cortesia dei miei colleghi per ricordare.

Una voce a sinistra. Ci sono precedenti.

De Bellis. Già, i precedenti.

Se veramente la riduzione delle tariffe per i prodotti agrari non debba estendersi ai vini, allora, o signori, noi lotteremo. Adesso mi ricordo le parole, che poc'anzi diceva l'onorevole Arnaboldi, a proposito di regionalismo. Se ricorreremo al concetto del regionalismo, rinnoveremo quella famosa questione del Nord e del Sud. Per quale ragione non si vuole estendere la tariffa ridotta anche al vino?

Appunto per la questione famosa del Nord e del Sud.

Ma lasciamo andare questa questione, non per quella concordia a cui un giorno ha fatto appello il mio amico onorevole Camera a proposito di una questione di non molta importanza, ma per venire ad una questione vera. E la questione vera è che se non si estenderanno i benefici delle tariffe ferroviarie anche ai vini, non sarà un giorno più lieto per il Ministero, che io sostengo incondizionatamente. (*Ooh! -- Commenti*).

Danieli. Tutto il gruppo?

Ghigi. Non andiamo oltre certi confini.

De Bellis. Ho finito, o signori. Avrei voluto protrarre ancora il mio dire disadorno per far piacere ai colleghi che debbono parlare dopo di me; ma, siccome mancano cinque minuti a mezzogiorno, non c'è paura. Io faccio appello al cuore nobile, come ripeteva poc'anzi, dell'uomo che siede sui banchi del Governo ed alla sua mente alta, non ripetendogli solo il grido e le voci delle regioni meridionali. Poichè, a dirla francamente, io comincio ad essere stanco di sentire additati continuamente quei lavoratori del Mezzogiorno come plebe affamata, che non trova neanche un filo di erba per sfamarsi.

Ora se i nostri contadini non vivono lautamente, se i proprietari si dibattono in condizioni gravissime, non ho io bisogno di fare una questione parziale, ma debbo rivolgermi all'uomo eletto, che siede sui banchi del Governo, e ripetergli il grido di tutti i figli dei campi dell'Italia intera, di tutti i proprietari, di tutti i lavoratori della

terra. Ella, onorevole ministro, che ha diritto alla stima ed alla riconoscenza di tutti, per le doti del suo intelletto e del suo animo, potrà far cosa che sarà benedetta ed applaudita dall'Italia intera. (*Approvazioni --- Congratulazioni*).

Presidente. L'onorevole Marescalchi-Gravina ha facoltà di parlare.

Marescalchi-Gravina. Onorevole presidente mancano dieci minuti a mezzogiorno e prego di rimandare a domani.

Presidente. Ma possiamo andare fin verso la mezza.

Marescalchi Gravina. Io le rinnovo la preghiera di rimandare a domani.

Presidente. In questo modo non si viene più alla fine della discussione dei bilanci! Io faccio osservare alla Camera che ha ancora sette bilanci da discutere.

Guerci. Onorevole presidente, se me lo permette, mi iscrivo e prendo così il turno dell'onorevole Marescalchi.

Presidente. Parli, onorevole Guerci.

Guerci. Quando venni qui, deputato, portai dei grandi entusiasmi agrari, ed ho continuato, per quattro anni, a disturbare la Camera con dei lunghi discorsi sull'agricoltura in discussione del bilancio. Aveva architettato tutto un mondo di chimere, convinto che si potessero realizzare. Aveva allora un'immensa fiducia nell'iniziativa governativa, ma mano mano che procedeva in esperienza, cominciarono i disinganni, ed arrivai a questo momento, così conservatore, che per avere un posto adatto, in questa Camera, bisognerebbe allungare il banco da destra fino al cortile.

Maurigi. Venga, venga. (*Si ride*).

Guerci. Vi sono molti pregiudizi in fatto d'agricoltura, tra i tanti quello sull'aumento della produzione granaria. Ebbene il problema non è come lo si vede qui; è tutt'altro meriterebbe, quindi, considerazioni di diverso genere. Il relatore fa dei raffronti fra la nostra produzione frumentaria e quella degli altri Stati; ebbene si dovrebbe fare il raffronto dei conti colturali della produzione del frumento da noi, che dà 10 ettolitri, con quelli dell'Inghilterra che si dice dia 20 ettolitri per ettaro. Non si dimentichi che da noi la produzione frumentaria, mi si permetta la frase, deve considerarsi una necessità dolorosa, conseguenza di un'altra coltivazione primaria, quella della carne, ed in molte Provincie, del latte. Invece per le altre nazioni essa è, quasi sempre, la produzione principale, attorno alla quale conver-

gono tutte le attività e tutte le energie del coltivatore.

Facendo convergere la nostra azione agraria alla produzione della carne e del latte, ne risulterebbe l'aumento della produzione granaria tanto desiderata. Tutte le iniziative agrarie italiane, lo dico con grande compiacimento, nulla hanno da invidiare a tutte le altre d'Europa, per saviezza e correttezza d'esecuzione. Pure queste iniziative non hanno corrisposto; non hanno corrisposto perchè si è fatto fidanza sopra condizioni ipotetiche. Perchè una iniziativa possa mettere radici e fruttificare, occorre un terreno adatto. Ad esempio si dice: promovete la piccola proprietà; la formazione di quelle unità culturali, nell'interesse della produzione. Ed io rispondo: createle pure queste unità culturali, ma non potranno resistere, se non si modificano le condizioni economiche e naturali delle località.

A Salerno, per esempio, esisteva la grande proprietà; è bastato che arrivasse l'irrigazione perchè la grande proprietà, per forza di cose, si frazionasse, e sorgessero spontanee quelle unità culturali, tanto remunerative. Nelle Puglie, se, invece dell'acquedotto, si fosse pensato a dei grandi bacini per l'irrigazione, sia pure semplicemente primaverile, per forza di cose, naturalmente, la grande proprietà si sarebbe utilmente frazionata.

Da questi accenni si comprende come il nostro problema agrario, non si fermi a quelle iniziative che figurano su questo bilancio, per i bovini, per le scuole agrarie e industriali, per le corse, per i cavalli, ecc.; ma si elevi a qualche cosa di diverso, che il Governo può soltanto aiutare agevolmente, tenendo fermo il concetto di alimentare quelle iniziative che sorgono spontanee e con carattere di vitalità. Dunque cercare queste iniziative spontanee; trovate, spingerle ed aiutarle.

Ma vi è un altro errore che agita il Paese, per cui il nostro Maggiorino ha architettato un palazzo incantato, quello che riguarda la questione del credito. Questo errore pur troppo si agita nella Camera, ed a maggior disgrazia si è fatto strada in paese; perchè, pur troppo, gli uomini abili, quelli che fanno i loro affari e che trovano il credito facile, non si danno la pena di contraddire coloro che non hanno credito, perchè inabili e pettegoli; i quali gridano che senza il danaro al 3 per cento, e a lunga scadenza, non può sorgere l'agricoltura.

Per me il credito, agrariamente parlando,

non può essere che personale; chi per il credito ha bisogno dell'ipoteca, vada a fondo, perchè sorga un agricoltore che non sia un proprietario, d'apparenza, che il maggior ostacolo al progresso agrario ed affama i contadini. La protezione degli inabili non dovrebbe essere, com'è, la base delle iniziative del Governo; egli dovrebbe cercare di aiutare quel movimento pel quale gli inabili affondano, e sorgano, meglio se dal basso, quelle attività che rinvigoriscono l'economia della patria.

Collegli, dove si esercita il credito cambiario, il risveglio è miracoloso.... (*Interruzioni*).

Mi spiego; è rovinoso quando è fatto agli industriali: il credito per le cantine, i grandi vigneti (*Interruzioni*) appartiene al credito industriale. Il credito fatto dalle Puglie, la quale ha dato esempio nobilissimo di attività è credito industriale, non credito agrario (*Commenti*).

Vi è grande diversità; nell'industria, correte l'alea del pericolo; in agricoltura no. Quel credito agrario cambiario fatto agli agricoltori, per fare quelle modeste colture intensive, che accrescono il benessere di tutti, è sicuro. (*Commenti*).

Colla forma cambiaria voi avete un giudizio di persone, non solo sulla solvibilità, ma anche sulla operosità ed abilità del debitore. Avete il danaro a lunga scadenza; perchè fin a tanto che il debitore si mantiene onesto ed operoso non v'è ragione per diminuirgli il suo credito. Avete anche la comodità; quando è esercitato da Istituti che abbiano vera coscienza della loro missione. Mi si può dire che le banche popolari, nell'Italia meridionale, hanno fatto bancarotta; ed è vero, ma perchè hanno esercitato il credito industriale e non quello agrario; hanno fatto l'interesse dei grandi proprietari, non sono scese in basso; se vi fossero scese, l'amico Giusso, vi dice che non vi sarebbe perdita. Un esempio l'avete nel fallimento della Banca generale; il collega Aguglia, può dirvi, che, in Sabina, quella Banca, dei tre milioni, dati, col credito cambiario, a quei piccoli agricoltori, perdette appena 72 mila lire.

Dunque credito cambiario, perchè il danaro corra spedito, e alla mano; perchè arrivando quando vi è il bisogno, vuol dire ben altro che il vantaggio del 2, del 3, del 4 o del 5 per cento, sull'interesse del denaro.

Prima di finire, voglio sfatare un altro pregiudizio, quello del tasso. Facciamo un'ipotesi; suppongo di dare un miliardo agli agricoltori, al 3 per cento invece che al 5.

(*Commenti*). Regalando così 20 milioni d'interessi; perchè la differenza del tasso fra 5 e 3, su un miliardo, è di 20 milioni. Non vi sembra enorme l'ipotesi?

Ebbene, soltanto che gli agricoltori italiani, senza bisogno di credito, senza bisogno di macchine, imparassero a seminare; cioè invece di adoperare un quintale in media di frumento per ettaro, ne adoperassero solo ottanta chili, senza pregiudicare la produzione, si guadagnerebbero 800 mila ettolitre, vale a dire quei venti milioni che ho supposto di beneficio. Vedete adunque che non è questione nè del due, nè del cinque. Sono gli avariati, gli inerti che dicono: il tre piuttosto che il cinque; ma la gente abile, la gente attiva dice: voglio il credito, comodo e quando mi occorre, e niente al-

tro. Ho parlato questi quindici minuti solo per dire che non ho lasciato passare questo bilancio, che mi sta tanto a cuore, senza dire una parola in sostegno delle mie idee, per quanto possano sembrare paradossali; e per avere anche il piacere di incoraggiare il ministro a perseverare in quella iniziativa, che in lui è così lodevole. (*Benissimo! Bravo!*)

Presidente. Il seguito di questa discussione è rimandato a venerdì mattina.

La seduta termina alle ore 12,5.

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore degli Uffici di Revisione e di Stenografia.

Roma, 1903 — Tip. della Camera dei Deputati.